

LE PAROLE DI
FRANCESCO

gioia

INTRODUZIONE DI
LUIS A.G. TAGLE

Antologie a cura di
C. CARBAJAL DE INZAURRAGA E P. PALLANCH

eve

© 2018 Fondazione Apostolicam Actuositatem
via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave-Faa

Foto di copertina: © Paolo Galosi/Ag. Siciliani

Per i testi dell'antologia di papa Francesco
© Libreria Editrice Vaticana

Le antologie di questo volume sono aggiornate al 17 dicembre 2017.

La traduzione dell'antologia di Jorge Mario Bergoglio delle pp. 13-16 è tratta da J.M. BERGOGLIO, *Riflessioni di un Pastore*, Libreria Editrice Vaticana, 2013.

Le traduzioni delle pp. 11, 12, 17-19, 21, 23, 24 sono di Monica Del Vecchio.

I titoli delle pp. 11, 12, 17, 18, 19, 21, 23, 24, 36, 43, 47, 58, 65, 66, 69, 73, 79, 80, 86, 89 sono redazionali.

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008, per gentile concessione.

ISBN: 978-88-8284-880-4

Vieni a vivere la gioia nelle periferie

Fin dai primi giorni del suo ministero petrino, papa Francesco ha sollecitato i pastori e fedeli a uscire per raggiungere le periferie della società e della Chiesa. Ognuno è chiamato a impegnarsi nella missione evangelizzatrice della Chiesa secondo i doni ricevuti dallo Spirito Santo e secondo il proprio stato di vita. Nella *Evangelii gaudium* (nn. 20-21) papa Francesco descrive le periferie come le persone o le comunità bisognose della luce del Vangelo: la periferia non è uno spazio geografico, la periferia è uno spazio umano, coloro che sono stati abbandonati, gli emarginati o qualsiasi persona che abbia bisogno della nostra compagnia paziente. Egli ci invita a prendere l'iniziativa di avvicinarci a loro, di lasciarci coinvolgere nella loro vita e di stare al loro fianco, soprattutto nei momenti difficili; ad ogni passo del proprio cammino la Chiesa evangelizza con gioia, ma come può riempirci di gioia andare verso le periferie, come è possibile?

Quando lasciamo le nostre zone di sicurezza, di solito facciamo esperienza dell'incertezza e della vulnerabilità: quale gioia ci attende dunque quando usciamo e andiamo nella periferia? Si tratta di una particolarissima gioia: una gioia che solo il Vangelo, solo lo spirito del Vangelo può darci.

La gioia missionaria

In primo luogo la gioia che scopriamo quando andiamo nella periferia è una gioia missionaria, che si differenzia dalla sensazione di felicità che le persone provano dopo un buon pranzo o un bel viaggio: la gioia missionaria è quella che provo quando Dio mi manda ad incontrare delle persone, a relazionarmi con loro nella speranza che attraverso questo semplice incontro umano il Vangelo sia loro annunziato e che esse possano rispondere con la fede, c'è gioia nell'essere inviati da Dio. Nel mondo di oggi molti hanno grandi sogni e progetti, sentiamo che quei sogni e progetti sono i nostri, sono per noi, ne rivendichiamo il possesso come beni preziosi, essi diventano veicoli di orgoglio, ambizione e senso di autosufficienza; ma questi tre sentimenti uccidono la gioia e la pace, seminano diffidenza, gelosia e invidia.

Quando invece usciamo incontro ad altre persone perché siamo inviati da Dio, diventiamo capaci di donare noi stessi, umili e fiduciosi. Non incontriamo le persone per fare carriera, per dimostrare il nostro valore o per conquistarle, l'unica cosa che importa è incontrare le persone nel Vangelo, il punto di incontro non è un bar, un cinema o un teatro: il punto di incontro di due o tre persone è il Vangelo, e quando questo accade in me e nelle persone che incontro c'è gioia; ciò che è necessario è sentire chiaramente che io sono inviato ad altre persone e che il messaggio che porto non è mio ma di Gesù. Le persone che vivono nelle periferie della società soffrono molto, quando vengono manipolate a vantaggio delle superbe ambizioni politiche ed economiche di coloro che hanno influenza e potere; questo non accade e non deve accadere con noi evangelizzatori – noi portiamo alle persone la gioia che abbiamo provato per aver visto,

La gioia: uno spirito di poveri

Il Signore comincia parlando della gioia che sperimentiamo solo quando abbiamo uno spirito di poveri. Nel nostro umile popolo troviamo tanto di questa beatitudine: quella di coloro che conoscono la ricchezza della solidarietà, la ricchezza del condividere il poco, ma dividerlo; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte instabile e sottopagato, ma fatto per amore ai propri cari; persino la ricchezza delle proprie miserie, che vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio nostro Padre, alimentano nel nostro popolo l'umile grandezza del saper chiedere e offrire perdono, rinunciando all'odio e alla violenza. Sì, la ricchezza di ogni povero e piccolo, la cui fragilità e vulnerabilità esposta gli fa conoscere l'aiuto, la fiducia e l'amicizia sincera che relativizza le distanze. Per essi, dice Gesù, è «il regno dei Cieli»; solo così, imitando quella misericordia di Dio, si ottiene un'anima grande capace di abbracciare e comprendere, cioè di «ottenere», come dice il Vangelo, misericordia.

Te Deum

Buenos Aires, 25 maggio 2006

La gioia che sostiene la speranza

Come indurisce il cuore la coscienza isolata! Disconosce l'allegria, la gioia dello Spirito Santo che sostiene la speranza.

*Discorso ai sacerdoti, consacrati, consacrate
e fedeli laici dell'arcidiocesi
mercoledì delle Ceneri, 21 febbraio 2007*

Dio era con Lui

Se uno pone dentro di sé lo Spirito e lo ascolta, sa riconoscere l'autorità quando questa gli sta di fronte. Da lì viene la gioia del Signore ogni volta che la fede dei più semplici lo riconosce come l'Unto al suo passare vicino. Quando è riconosciuto nella sua umile velatura, i doni dello Spirito si attivano, doni di cui è ricolmo Gesù, e ne escono grazia e misericordia, per spandersi come fontana di bontà, sopra coloro che lo chiedono con fiducia.

Messa crismale

Buenos Aires, 5 aprile 2007

La malinconia non è cristiana

La riflessione sulla gioia è stata ispirata da un brano del *Vangelo di Luca* (24,50-53) in cui si parla dell'ascensione del Signore e si racconta dei discepoli che «sono tornati a Gerusalemme pieni di gioia. Il dono che Gesù aveva dato loro – ha spiegato il papa – non era una certa nostalgia» ma «era gioia». Quella gioia, dirà poco più avanti, che devono coltivare e testimoniare ancora oggi i cristiani per non essere tristi. I cristiani malinconici – ha aggiunto – hanno una «faccia da peperoncini all'aceto».

La gioia di cui ha parlato è quella che Gesù aveva promesso ai discepoli: la gioia cristiana. E li aveva assicurati che «nessuno potrà toglierla». Ma «cosa è questa gioia?» si è chiesto il papa. «È l'allegria? No: non è lo stesso. L'allegria è buona, rallegrarsi è buono. Ma la gioia è di più, è un'altra cosa». Non viene dai motivi del momento, «è una cosa più profonda. È un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no? Tutto è allegria? No. La gioia è un'altra cosa. La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. È come un'unzione dello Spirito».

E questa gioia «è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre. L'altro giorno – ha ricordato il pontefice – ho detto che Paolo andava a predicare, faceva ponti perché era sicuro di Gesù». È quella stessa sicurezza che ci dà la gioia. «Il gioioso, la gioiosa, è un uomo, è una donna, sicuro, sicura» che Gesù è con noi. Ma è una sicurezza che possiamo avere sempre? Una sicurezza «che possiamo imbottigliarla – ha detto il papa con un'espressione colorita – per averla sempre con noi? No, perché se noi vogliamo avere questa gioia soltanto per noi, alla fine si ammala e il nostro cuore diviene un po' stropicciato e la nostra faccia non trasmette quella gioia grande ma quella nostalgia, quella malinconia che non è sana. Alcune volte questi cristiani malinconici hanno più faccia da peperoncini all'aceto» e non quella di chi è gioioso e ha una vita bella.

Ma la gioia, ha aggiunto il Santo Padre, non si può fermare: deve andare avanti perché «è una virtù pellegrina. È un dono che cammina, che cammina sulla strada della vita, cammina con Gesù: predicare, annunciare Gesù, la gioia, allunga la strada e allarga la strada». Ed è una virtù dei grandi, «di quei grandi che – ha precisato – sono al di sopra delle pochezze, che sono al di sopra di queste piccolezze umane, che non si lasciano coinvolgere in quelle piccole cose interne della comunità, della Chiesa; guardano sempre all'orizzonte». La gioia, ha proseguito il vescovo di Roma, è una virtù del cammino. «Sant'Agostino diceva: "Canta e cammina!"». Questa è la gioia del cristiano: il cristiano canta con la gioia, e cammina, e porta questa gioia. Anche questa gioia alcune volte è un po' nascosta dalla croce, ma canta e cammina. Sa lodare Dio come gli apostoli quando sono tornati dal monte, dopo l'ascensione di Gesù». La gioia, ha concluso il papa, «è il dono che ci porta alla virtù della magnanimità. Il cristiano

è magnanimo, non può essere pusillanime: è magnanimo. E proprio la magnanimità è la virtù del respiro, è la virtù di andare sempre avanti, ma con quello spirito pieno dello Spirito Santo».

Meditazione mattutina
cappella della *Domus Sanctae Marthae*
10 maggio 2013
(da «L'Osservatore Romano», ed. quotidiana
Anno CLIII, n. 107, 10-11 maggio 2013)